



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

Introdvttione Alla Vita Divota

François <de Sales>

Venetia, 1658

De' Giudicij temerarij. Cap. 28.

urn:nbn:de:hbz:466:1-9981

fatione, e con quelli si gode vn'honestà, & amicheuole ricreatione sopra le occasioni friuole, che porgono le humane imperfetioni. Bisogna solamente auertire di non passare da questa honesta gioia alle beffe. Or la beffa prouoca à ridere con dispregio, e vilipendio del prossimo; ma la giocondità, e passatempo prouoca à ridere con vna semplice libertà, confidanza, e schiettezza familiare congiunta con la gentilezza di qualche motto. San Luigi, quando i Religiosi voleuano parlatli di cose importanti dopò pranzo: *Non è tempo di allegare*, dicea egli, *ma di ricrearsi con qualche guisa, e qualche quolibeto. Ciascun dica ciò, che vorrà honestamente.* Il ch'egli diceua, per favorire la nobiltà, che gl'era attorno, per riceuere carezze da sua Maestà. Ma, ò Filotea, passiamo talmente il tempo nella ricreatione, che noi conseruiamo la santa eternità con diuotione.

De' Giudicij temerarij. Cap. XXVIII.

Non giudicarete, e non sarete giudicati, dice il Salvatore delle anime. *Non condannate, e non sarete condannati.* Nò: dice l'Apostolo: *Non giudicate auanti il tempo, sinche venga il Signore, il quale riuelerà i segreti delle tenebre, e manifesterà i consigli del cuore.* Oh quanto dispiacciono à Dio i giudicij temerarij? I giudicij de' figli degli huomini sono temerarij perche essi non sono giu-

no giudici gl'vni de gl'altri, e giudicando si vsupano l'officio di nostro Signore. Sono temerarij, percioche la principale malitia del peccato dipende dall'intentione, e dal consiglio del cuore, il quale per noi e il segreto delle tenebre. Sono temerarij, percioche ciascun hà assai, che fare à giudicar se stesso, senza intraprendere il giudicare il suo prossimo. Questa è cosa vguualmente necessaria per non essere giudicati, il non giudicar gl'altri, e giudicar se stesso. Perche come nostro Signore ci vieta l'vno, così l'Apostolo ci comanda l'altro dicendo: *Se noi giudicassimo noi stessi, noi non saremmo punto giudicati.* Ma ò Dio, noi facciamo tutto il contrario, perche quello, che ci è vietato, noi non cessiamo di farlo, giudicando ad ogni tratto il nostro prossimo; e quello, che ci è comandato; ch'è il giudicar noi stessi, noi non lo facciamo mai.

Bisogna rimediare secondo le cause de' giudicij temerarij. Si trouano certi cuori agri, amari, & aspri di loro natura, che fanno parimente diuentare agro, & amaro tutto quello, che riceuono; e conuertono, come dice il Profeta, *il giudicio in absinthio, non giudicando mai del prossimo se non con ogni rigore: & asprezza.* Questi tali hanno grandemente bisogno di cader nelle mani d'vn buon medico spirituale; perche questa amarezza di cuore, essendo loro naturale, e difficile à superarsi; e benche in se stessa nõ

sia peccato, anzi solamente vn'imperfettione, e nondimeno pericolosa, percioche essa contradice, e fa regnare nell'anima il giudicio temerario, e la maledicenza. Alcuni giudicano temerariamente non per agrezza, ma per superbia, parendo loro, che alla misura, ch'essi deprimono l'altrui honore, inalzano il suo proprio. Spiriti arroganti, e presuntuosi, che ammirano se medesimi, e si pongono tant'alto nella sua propria stima, che mirano tutto il resto, come cosa picciola, e bassa. *Io non sono come il restante de' gl'huomini*, dice il sciocco Fariseo. Alcuni non hanno questa superbia manifesta, ma solo vna certa picciola compiacenza in considerare l'altrui male, per gustare, e far gustare più saporitamente il bene contrario, del quale essi si stimano essere dotati. E questa compiacenza è così segreta, & impercettibile, che se vno non hà buona vista, non la può scoprire, e quelli medesimi, che sono tali, non la conoscono, se nõ viene loro mostrata. G'altri per adulare, & iscusare se stessi, e per addolcire il rimorso della sua coscienza, giudicano volentieri, che g'altri sono vitiosi di quel vitio, nel quale essi sono immersi, ò di qualche altro così grande, parendo loro, che la moltitudine de' colpeuoli fa che il loro peccato sia meno biasimabile.

Molti si danno al giudicio temerario, per il solo piacere, che si pigliano in filosofare, & indouinare i costumi, e humori delle

per-

persone per modo d'esercitio dello spirito. Che se per disgratia taluolta accertano la verità ne' suoi giudicij, l'audacia, e l'appetito di continuare talmente cresce in loro, che vi va della pena à distorli da questo. Altri giudicano per passione, e pensano sempre bene di colui, ch'essi amano, e sempre male di quel, c'hanno in odio, se non in vn caso marauiglioso, ma però vero, nel quale l'eccesso dell'amore prouoca à fare cattiuo giudicio di quello, che vno ama: effetto mostruoso, ma che proniene da vn'amore impuro, imperfetto, turbato, & infermo, e questo è la gelosia, la quale, come ogn'vno sa, per vn semplice sguardo, per il minor fortiso del mondo condanna le persone di perfidia, e di adulterio. In fine la tema, l'ambitione, & altre tali fiacchezze di spirito souente concorrono molto à generar sospetto, e giudicio temerario.

Ma che rimedio? Quelli che beuono il sugo dell'herba detta offusa d'Etiopia, s'imaginano di vedere da per tutto serpi, e cose spauenteuoli. Coloro, c'hanno trangugiato l'orgoglio, l'inuidia, l'ambitione, l'odio non vedono cosa, che non paia loro maluagia, e biasmeuole: quelli là per guarire deuo-
no pigliare del vino della palma, & io dico il medesimo per costoro, beuete il più, che voi potrete, del sacro vino della carità, essa vi libererà da questi cattiuu humoru, che vi fanno fare questi giudicij storti, la carità teme
d'in-

d'incontrarsi nel male tanto è lontano, ch'essa lo vadi à cercare; e quando l'incontra volta altroue il viso, e lo dissimula, anzi ella chiude gl'occhi prima di vederlo al primo bisbiglio, che ne sente; e poi con vna santa semplicità crede, che quello non era male, ma solamente ombra, ò fantasma di male, che se per forza riconosce, ch'egli è quello stesso, incontinentemente si conuerte altroue, e cerca di dimenticarsene: la carità è gran rimedio à tutti i mali, ma à questo in particolare. Tutte le cose appaiono gialle à gli iſtericij, che sono anco essi tutti gialli; si dice, che per farli guarire di questo male, bisogna far loro portare la calidonia sotto le piante de' piedi. Veramente questo peccato del giudicio temerario è vna giallezza spirituale, che fà parere tutte le cose cattive a gli occhi di coloro, che ne sono infetti, ma chi ne vuole guarire, bisogna che applichi i rimedij de' occhi; non all'intelletto, ma à gl'affetti, che son' i piedi dell'anima: se i vostri affetti saranno piaceuoli, tale anco sarà il vostro giudicio, se saranno caritateuoli; il vostro giudicio farà l'istesso.

Io vi presento tre esempj marauigliosi. Isaac hauea detto, che Rebecca era sua sorella, Abimelech vidde, ch'egli si trastullaua con lei, cio è, che l'accarezzaua teneramente, esso giudicò subito, ch'essa fosse sua consorte: vn mal'occhio haurebbe più toſto giudicato, ch'essa fosse sua concubina; ò che

ò che se pure era sua sorella, che esso commetteua incesto: ma Abimelech segui la più benigna opinione, che egli potesse hauere di vn tal fatto. Bisogna sempre far l'istesso, Filotea, giudicando in fauore del prossimo, quanto più ci sarà possibile. Che se vn'azione può hauere cento faccie, bisogna guardare quella, ch'è più bella; Nostra Signora era grauida, S. Giosseffo lo vedeua chiaramente, ma perche dall'altro canto la vedeua tutta santa, tutta pura, tutta angelica, non puote mai credere, che la sua grauidanza le fosse occorsa contro il douere, si che si risoluea abbandonarla, di lasciarne il giudicio à Dio; & ancorche l'argomento fosse potente à farli concepire mala opinione di questa Vergine, non volle però mai dare il suo giudicio. Ma perche per cioche dice lo Spirito di Dio, ch'egli era huomo giusto; l'huomo giusto quando non può più scusare, nè il fatto, nè l'intentione di colui, che per altro egli conosce per huomo da bene, non lo vuole nè anco giudicare, ma rimuoue da questo il suo spirito, e ne lascia il giudicio à Dio. Ma il Saluatore Crocifisso non potendo scusare in tutto il peccato di coloro, che lo crocifigeano, almeno diminuì la malitia, allegando la loro ignoranza. Quando noi non possiamo scusar il peccato, mostriamolo almeno degno di compassione, attribuendolo alla causa più tollerabile, ch'egli possa hauere,

uere, come all'ignoranza, ò all'infermità.

Ma che? non si può dunque mai giudicare il prossimo? certo, che mai; Dio è quello, Filotea, che giudica i colpeuoli con giustitia: Egli è vero, che si serue della voce de' Magistrati, per farsi intellegibile alli nostri orecchi, essi sono i suoi turcimanni, & interpreti, e non deuono pronunciar altro, che quello, che hanno da lui appreso, essendo come suoi oracoli. Che se fanno altrimenti, seguendo le sue proprie passioni; all'hora veramente sono essi, che giudicano; e che per conseguenza faranno giudicati. Perche è proibito à gli huomini, in quanto huomini il giudicare altri.

Il vedere, e conoscere vna cosa, questo non è giudicarla, perche, il giudicio almeno secondo la frase della Scrittura, presuppone qualche picciola, ò grande, vera, ò apparente difficoltà, che s'habbia da euacuare. Per questo ella dice, che coloro, che non credono punto, sono di già giudicati, percioche non vi è dubbio alcuno della loro damnatione. Dunque non è mal fatto il dubbitare del prossimo? nò: perche non è vietato il dubbitare, ma il giudicare; ma non è però permesso il dubbitare, ò sospettare d'esso, se non in tanto in quanto le ragioni, & argomenti ci constringono à dubbitare, altrimenti i dubbij, e sospetti fariano temerarij. Se qualche mal'occhio hauesse veduto Giacob, quando basciò Rachele appresso

presso il pozzo, o hauesse veduto Rebecca accettare i braccialetti, & orecchini da Eliezer huomo sconosciuto in quel paese; senza dubbio haurebbe pensato male di quei due specchi di castità; ma senza ragione, e fondamento; perche quando vn'attione per se stessa è indifferente, e sospetto temerario il tirarne vna mala conseguenza, se però molte circostanze nõ danno forza all'argomẽto; e anco giudicio temerario il cauar conseguenza da vn'atto per biasimare la persona, ma questo lo dirò tosto più chiaramente.

In fine quelli, c'hanno buona cura delle sue conscienze, non sono molto soggetti al giudicio temerario; percioche si come le pecchie vedendo i tempi turbati, o nuuolosi, si ritirano ne' suoi cupi a fabricare il miele, così i pensieri delle anime buone non si fermano sopra oggetti imbrogliati, ne trà le attioni nuuolose de' prossimi, anzi per schifarne l'incontro, si ritirano dentro il suo cuore, per attendere a fare buone risoluzioni per la propria emendatione.

Questo è proprio d'vn'anima inutile, il fermarsi in far l'essame dell'altrui vita, io eccettuo quelli, c'hanno carico d'altri, tanto nella famiglia, quanto nella republica; perche vna buona parte della loro conscienza consiste in guardare, e vegliare sopra quella de gli altri. Che faccino dunque il suo dovere con amore fuori di questo, che stiano sopra se stessi per questo particolare.

Del-